

Fabio Mauri e il linguaggio della memoria

Alla Gamec e al Madre, due rassegne in contemporanea ripercorrono la parabola creativa di un geniale protagonista delle neoavanguardie

DI MARCO VALLORA

Geniale, enigmatico, artista e uomo di teatro, di performance, sofferente regista, **Fabio Mauri** (1926-2009), per quanto abbia solcato Biennali, Documenta e mari agitati delle **neoavanguardie**, solo da pochi anni incomincia a rivelare la sua centralità raggiante. Provenendo da una famiglia di rari intellettuali, dallo zio Valentino Bompiani alla sorella Silvana, sposata a Ottiero Ottieri, legatissima come lui a Pasolini, è uno dei pochi artisti italiani del '900 di raro, vero genio. Cui dedicano due mostre la **Gamec di Bergamo** e il **Madre di Napoli**.

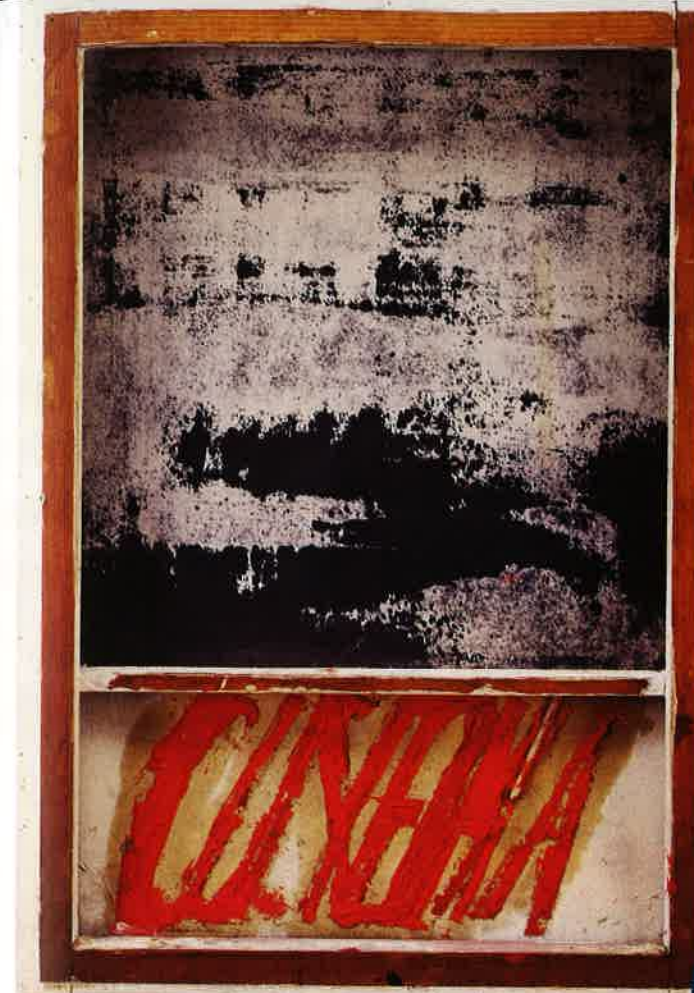
MURI DI RICORDI. La sua arte non è esplicita, cor-riva, consolatoria. Abissale, nasconde trappole, significati cifrati, terribili messaggi immedicabili. Una trasudante parete di valigie che trattengono il dolore insanabile del mondo (e si tengon su,

babelicamente, a forza d'un incastro rampicante e bisbigliato di esorcismi cabalistici) ogni volta ci ri-sbarra il passo, e turba. Come in quelle pagine del suo omaggiato **Heidegger**, in cui l'Essere non ha più la forza di dire il proprio essere. E viene barra-

Foto Sandro Mele



1 Fabio Mauri, *Il Muro occidentale o del Pianto*, 1993 (alla 56ª Biennale di Venezia) e, sulla sinistra, Elisabetta Catalano, *Fabio Mauri con Pierpaolo Pasolini alla prova generale di "Che cosa è il fascismo"*, 1971, fotografia (in mostra al Madre di Napoli).



2 Due opere di Fabio Mauri. 2 Cinema, 1958/65 (a Napoli). 3 Manipolazione di cultura, 1974, da *Le grandi carte*, 1994 (a Bergamo).



to, "forcluso": terremotato. Questa volta, quel vero capolavoro "sbarra" la mostra napoletana, concepita come **scatola nera d'una proiezione di memorie storiche**, che tornano, minacciose. Appunto: l'etichettato, scrostato, cadente *Muro occidentale o del Pianto*, così come fisicamente era tagliata di coltello la barca berlinese del *Muro d'Europa*: lignea ferita d'ideologie in battaglia. Mentre a Bergamo, la montagna modulata di valigie, tenuta insieme dal trasudare di cuoio del migrare umano, si è ormai tradotta in un **agglomerato cinese di bancari bauletti** in acciaio inox. E incastrato dentro, soltanto il cuore immobile d'uno schermo, di tv. Che pietrifica lo sguardo per-

duto d'un giovane ribelle, muto **eroe di Tienanmen**, eternamente condannato a morire. Con dietro, occultata, la demonica stretta di mano tra **Mao Tung** e **Ho Chi Minh**.

IMMAGINI MALATE.

Quanti schermi (e non pop, consumistici, hollywoodiani, alla Ed Ruscha) nell'**universo benjaminiano** di Mauri. Sin dall'esordio di *Schermo-Disegno*, nera cornice littoria, che delinea il bianco latte, perdutamente vuoto, e castra ogni speranza di narrazione spensierata. Lui, che ha visto sfilare Hitler a Firenze, che ha presto scoperto i "numeri malefici" dei campi di concentramento e assaggiato i morsi dell'elettroshock, sa che le immagini nascono

già malate, ammortite: false. Presto si delinea infatti la parola-chiave: **Fine. The end**, «il fine di tutto il nostro ricercare», come avrebbe suggerito Eliot. Benjamin gli ha insegnato che quelle cineprese, apparentemente educate e benpensanti, sono in realtà subdole mitraglie. **Buster Keaton** non riuscirà mai più a scavalcare quegli schermi infreddoliti, che non sono che prigioni. Ecco le **immagini-trappola**, apparentemente composte e armoniche, della propaganda nazista. Che lui vidima, col timbro *Linguaggio è guerra*, che le annulla, cartoline omicide dell'ipocrisia ideologica. Barthes l'ha detto: il linguaggio che nomina, asserisce, duella, è perenne fascismo. Curioso che alla

Gamec di Bergamo, al primo piano, Pistoletto, con i suoi specchi attraversati dai visitatori, si dica convinto che "lo specchio dica la verità" e bastino le pietruzze del Terzo Paradiso a sanare il conflitto tra Natura e Tecnica. Sopra, terribilmente nicciano, Mauri sa che l'apollineo velo di Maja di finzione dello schermo, vuoto, non riuscirà mai a cancellare quelle ferite. «Il corpo? Io non l'ho. È un muto che finge d'essere un io. Me stesso».

ARTE PER LEGITTIMA DIFESA. Bergamo, Gamec (tel. 035-270272). Fino al 15 gennaio 2017.

RETROSPETTIVA A LUCE SOLIDA. Napoli, Madre (tel. 081-19313016). Dal 26 novembre al 6 marzo 2017.